ELOGIO FUNEBRE

ALL'AUGUSTO

FERDINANDO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

COMPOSTO E LETTO

NEL DUOMO DI SALA IN PRINCIPATO CITERIORE

Il 17. Gennajo 1825.

DAL G. GENERALE DELLE ACQUE E FORESTE

PAOLO D'AVINO.



PRESSO GENNARO, E GIUSEPPE DE BONIS

Col permesso.



La morte adegua altere teste, ed ime
Solo virtude il suo poter contrasta.

AL dir de' Savj le virtù che adornano l'uomo sono esenti dall'impero di morte; Esse rimangono intatte ne' secoli posteri, non finiscono che col Mondo.

Le Istorie Sacre e Profane ne somministrano pruove luminose.

Miransi là schierati i Costantini; vedo i Gregorj, i Leoni, i Sisti, i Benedetti; guardo i Luigi, gli Enrichi, e sino a noi le Terese, i Carli, che spogliati delle membra mortali, mentre l'anima bella è gita a riempiere i Cieli, la virtù scolpita in bronzi e marmi, è tuttavia di rimembranza a' Popoli della Terra.

Or, dovend'io, dietro i venerati ordini della prima ed ottima Autorità del Distretto, tessere Orazion Funebre, in occasione della Sacra Pompa, che qui si celebra, per la infausta morte del nostro Augusto Monarca FERDINANDO I., avrò l'onore di mostrarvi, che trapassato l'ottimo fra i Re, mentre l'anima bella è là alla vista beatifica del Dio vivente, la moderazione, la fortezza, e l'amore sono state le doti del defunto Monarca, non soggetto all'impero di morte.

Incomincio

Nove secoli di Reame vanta la Real Prosapia de' Borboni. Parla per me la Storia, da dove rilevo, che Ludovico il Nono, se fu un gran Re, ed un gran Guerriero, fu della Chiesa di Gesù Cristo un gran Santo. Una stirpe Reale cotanto illustre, quale ha riempita, e riempie tuttavia di Scettri la Terra, dovrebbe, senz'alcun dubbio, trattenermi ne' Fasti, e nelle imprese; ma Henri mi sgrida. Egli mi dice: non partire dal proposto: lascia agli Storiografi la cronologia della Real Famiglia Capeto: del discendente di S. Luigi lasciane a me la cura: tu parla solo delle sue doti: ragiona solo del suo regnare.

Che dirò mai nella confusion delle idee, che tutte mi si affollano innanzi? Piacciavi, Signori, scorrere rapidamente i dolorosi fatti del Secolo trascorso. Voi vedrete, che l'ambizione di pochi, e la sete del bottino di molti vizj, mascherati sotto il nome filosofismo, scossero da fondamenti il vecchio, e nuovo continente.

Son noti gli orrori della rivoluzione Francese in tutte le sue terribili epoche, o in quella di Assemblea Costituente, o di Repubblica, o di Direttorio, o sotto il Governo dello Spettro informe, Idra spaventevole, uscita dalla Tomba della Monarchia, più che quanti abbiano giammai atterrita l'immaginazione, e trionfato del coraggio dell'uomo: parlo di Napoleone, sotto il Consolato, e sotto il suo Impero.

Fu necessità, che i Regi più Augusti; i Governanti più illuminati, cedessero il campo ai Rivoltosi, che con varie arti sparsero le tante perniciose massime nel secolo decim'ottavo, delle quali parlando un gran Sovrano, diceva di esse, non può darsi più falso in morale, in legislazione, in politica.

Si scossero le antiche usanze, e la fredda ironia, ed i più acerbi sarcasmi covrirono di obbrobrio la Religione, ed i Troni; quindi si videro e Regi trucidati, e Pontefici deportati, e tutti servire sotto l'Anarchico potere di uomini sediziosi, e sanguinarj, a paragone de' quali, i Catilina, i Gracchi, ed i Marj, sembrano moderati.

Pianse amaramente Ferdinando tanto scompiglio: ma come opporre una barriera a quell'incendio, che divampava i suoi Stati? Fu forza cedere, e sottomettersi con animo intrepido al corso di quegli avvenimenti, cui riserbato avealo la Providenza.

Deplorò il Discendente di S. Luigi le tante perniciose massime introdotte nella mente degli sciagurati; e conosceva per anziana esperienza, e per sentimento tramandatoli da' suoi Augusti Antenati, che il governo Monarchico è preferibile ad ogni altro, secondo il sentimento universale.

Omero disse: Uno sia il Re. Platone: Il governo di un solo è ottimo; quello di molti è debole. Aristotele: Non vi è cosa migliore del governo di un solo: quel lo della Repubblica è pessimo, ove non campeggia,

che la licenza, e 'l libertinaggio, sotto l'ombra della falsa libertà.

Sofferì con animo intrepido il mio Cesare l'abberrazione de' suoi Sudditi, persuaso, che confusi da' beneficj, ammaestrati da' consigli, e dall'esperienza, sarebbero tutti corsi alle sue paterne sollecitudini, all'ombra de' suoi Gigli. Quindi trionfando sempre, e di nemici, e di aggressori, e di cospiratori, e di uomini, che avendo interesse a difendere il mio Eroe, e il suo Trono, con nera perfidia, ed ingratitudine lo abbeverarono di fiele, e di assenzio.

Riacquistando i suoi Regni, in ogni circostanza apparve qual'astro benigno, nelle nostre contrade.

Avrebbe potuto vendicare le offese, ma nel cuor del mio Cesare non allignò passione sì bassa.

Prese dunque la via della moderazione, virtù così necessaria a' Regi; che ci fa serbare una saggia misura in tutte le cose; che non ci abbandona alla collera, all'orgoglio; che ci fa guardare con occhio di disprezzo, e commiserazione gli errori de' simili, e la vanagloria e lo splendore delle ricchezze.

Sì, fu moderato l'ottimo defunto Monarca, allorchè cedè volontario il Regno al nemico del Solio, e che per non compromettere i suoi amati Sudditi, passò in Sicilia ad abbeverarsi nel calice delle amarezze.

Sì, fu moderato, allorchè, riacquistato il suo Trono Reale, non usò della vittoria, ma solo con sferza di Rose, ridusse il buono al meglio, il traviato al dritto

sentiero, e con amore paterno accolse le suppliche degl' infelici.

Sì, fu moderato, allorchè nel primo lustro del corrente Secolo, colla sua Augusta ed immortal Consorte, e tutta la Regal Famiglia, si ridusse da nuovo in Sicilia e che, per non assoggettare alle morti, ed alle desolazioni i suoi cari Popoli, tolerò, che l'Usurpatore nemico occupasse il suo Regno.

Quali esempj di moderazione, e di amore non isperimentorono i Popoli Siciliani nel passato decennio, che lontani dagli aggravj, e dalle imposte, si ridusse il gran Re ad una parca mensa, servito con arredi di ferro.

Fu moderato nel riacquisto del Regno, elasso il secondo lustro, dove poteva benissimo considerarlo un Regno di conquista, ma non lo fece; poteva bandire coloro che gli erano stati nemici, ma non lo volle; anzi ricoverati sotto le ali del suo Regal Manto, li mantenne negl' impieghi, ne' posti, e negli onori, e massimo nella sua grazia.

Sì, fu moderato, allorchè una turba di sediziosi, nel centro de' suoi stessi dominj, si ammutinarono per isbalzarlo dal Solio, che sotto specie di Costituenti, conservavano il più aspro livore pel potere Supremo.

Potea punire il ribelle, ma vinse l'amore; ed egli stesso nel Congresso di Lubiana, presedendo a tutti i Potentati di Europa, trattò la causa del reo con moderazione, e trasporto.

Non è la Storia, che tanto ci fa conoscere; ma voi stessi, o Signori, affettuosi Sudditi del defunto Monarca, ne siete stati testimonj nel corso de' vostri giorni, nel giro solo di cinque lustri; ond'è, che non rimembranze illusorie, ma reali prove io vi rammento, che non possono obbliarsi ne' secoli avvenire.

Che direm poi della fortezza del suo Regal Cuore in compruova del mio assunto?

Solo, e senza confederazione, imperante ad un'Esercito di 100mila combattenti, si presentò alle frontiere del suo Reame, per abbattere l'orgoglio del nemico, aggressore dell'Europa intera.

Se fu tradito dai Capitani, la sua fortezza seppe ripararne il disordine. Fu grande il suo cuore, allorchè lasciò la sua bella Partenope, passò in Palermo, non per lasciare i suoi amati Popoli in abbandono, ma per rialzare lo Scettro infranto dalla malnata Setta, e darle le più alte testimonianze di amore nel suo vittorioso ritorno.

Egli, e la sua magnanima Sposa, figlia dell'Augusta Maria Teresa, conobbero da prima i pravi disegni orditi dall'empia Sinagoga nemica del Dio vivente, e con eroico coraggio seppero in dettaglio contrastarle i progressi.

Sì, colla fortezza del suo cuore seppe garantire i Dominj al di là del Faro dalle armi di Murat e solo, e senza mezzi, gli contrastò la vittora dell'Isole meridiane a Napoli, pel lungo giro di tre interi anni.

Egli fu quello, che chiamato a parte della fida Alleanza, contro l'usurpatore dell'Universo, si mantenne saldo nella liga, e senza aggravare i suoi Popoli, somministrò il mantenimento alla medesima per 4mila combattenti.

L'Augusto Monarca fu forte, che seppe reggere agl' insulti de' suoi stessi sudditi nelle ultime passate vicende, e con una estraordinaria politica, accompagnata da un estremo coraggio, settuagenario di età, passò al Congresso di Europa, a sol' oggetto di allontanare i disordini dal suo Reame, preservandolo dalle sventure.

Son queste, o Signori, le virtù eroiche, che hanno adornato il defunto Re, quali senz'alcun dubbio, registrate ne' fasti della Storia de' nostri tempi, sono indelebili ne' secoli futuri.

Parla per me, o saggio Colmarn; mostra colla tua penna divina, colla tua sublime eloquenza, i tratti eroici del degno figlio di Carlo III.

Supplisci, o dotto de Angelis, al mio mal dire, alla debolezza de' miei talenti, i fatti, che debbono essere incisi in puri marmi, a rimembranza degli uomini.

Mi perdo, o Signori, nel ricordarvi i tratti di amore del più ottimo fra i Re.

Ancora infante, e regolato dalla Reggenza seppe allontanare le calamità, e le miserie dal suo Reame. Quali tratti di amore non isperimentarono i Popoli suoi sudditi nel 64. del Secolo decorso, in quell'orribil penuria?

Sì, Napoli lo vide nella sua tenera età grondar

lagrime di pietà, perchè i suoi sudditi afflitti da orribil careſtia: Ne scrisse al suo Auguſto Genitore nelle Spagne; votò tutti i ſuoi Teſori in ſoccorſo del miſero; diviſe il pane della ſua menſa agl' indigenti; e con trasporto di gioja impegnò l' Eſtero al soccorso del suo Reame.

Rammentate pure, o Signori, il corso del ſuo Imperò, e del potere, che in 65. anni di Scettro; quali singolari pruove di amore Egli ci ha date.

Seppe contemperare l' amore alla giuſtizia, e la giuſtizia all' amore, e con egual bilancia mantenne l' equilibrio de' ſuoi Regni. Fu amoroso nel lasciare i ſuoi diletti Sudditi nelle rivoluzioni politiche; e più che tenero Padre ritornò in seno alla ſua diletta Famiglia.

Egli si dimenticò gli oltraggi, le cospirazioni, i delitti, ed accolse nel ſuo Regio ſeno egualmente il ſuddito ribelle, e l' amico.

Sì, egli fu l' Auguſto Monarca, cui nel ſanzionare, prima della riforma del Foro, le ſentenze di morte, il braccio l' era tremante, che un giorno gli fu detto dal più che ottimo Miniſtro Tanucci: *più fortezza, o Sire il reo debb' esser punito*.

Spedito il potere tirannico dell' empio Cronvel, la Storia dell' Inghilterra ci moſtra un eſempio di amore, trattando di Milord d' Eclen, che ſeppe anteporre all' alta Camera del Parlamento le difese del reo, in vece delle querele contro del proprio figlio, per averli comminata la vita.

Or se tanto la Storia Angla si diffonde per un tratto di amore eroico, di un privato Milord; quale è mai ciò che diranno gli Storiografi de' noſtri tempi del noſtro Auguſto defunto, nelle diverse vicende, ove espandendo il velo ai delitti, obliando le vendette, moſtrò ſolo l'amore ai figli ſuoi Sudditi.

Oſſervate, o Signori, il parallello:

Il Brittanno fu encomiato da Eroe, nel conflitto di ſangue con ſangue; ma il figlio di S. Luigi diſcolpò nel Sinedrio i delitti del Suddito.

Non ſolo fu eroico l'Auguſto figlio di Carlo nella moderazione, nella fortezza, e nell'amore; ma lo fu ancora nella ſua ultima volontà; dove, eſternando il ſuo cuore religioſo, e pio, conferma con atti di amore il noſtro aſſunto: virtù diſtinte, che debbono coronare nella Terra i Regi.

Gli ammaeſtramenti della Sapienza, ſotto ſpoglie mortali al Re Idumeneo tutti portò scolpiti nel cuore; per cui l'abbondanza, e la pace goderono i Popoli della Sirena, tumultuati ſolo negli ultimi tempi dall'Idra desolatrice, impossessata del cuore del malvaggio.

Tu savio, e virtuoso Monarca, Augusto discendente di S. Luigi, oggi che sei con equilibrate ali, alla presenza del Re de' Regi, per oggetto dell'eroiche virtù, che il Dio de' Secoli premia là sull'Empireo: Tu implora pe' tuoi sudditi la pace, la concordia, l'abbondanza, l'amore, ed al tuo Augusto figlio e noſtro diletto Monarca, la fortezza, e la giuſtizia, ,

le stesse eroiche virtù, che hanno cinto in terra il tuo Reale Diadema. Tu implora a questa divota udienza quel bene, che può render felice il corso de' loro giorni; ed alla prima, ed a tutte le Autorità del Distretto; la fortezza e la giustizia nel dissimpegno de' loro incarichi, in servigio del novello Augusto Re, tuo diletto Figliuolo; quali, in segno di sincero attaccamento alla tua Sacra Regal Persona, celebrandoti la dolente ceremonia del giorno, sono afflitti del tuo passaggio.

Trapassasti, o Sire, al Regno della pace; ma la sola spoglia mortale vinse la morte; cedè l'impero alle narrate virtù, che sono eterne per quanto il Mondo dura: Ond'è, Signori, che:

La morte adegua altere teste, ed ime
Solo virtude il suo poter contrasta.